L'emergenza giovanile

Col tirapugni a 14 anni «Volevo fare un selfie»

▶Studente fermato con arma impropria «Io bravo ragazzo, l'ho fatto per i like»

▶Piazza Plebiscito, carabinieri al lavoro «Cercavo una cornice adeguata alle foto»

IL CASO

Luigi Nicolosi

Il possesso di armi non più come marchio di fabbrica dei rampolli di camorra, ma come "firma" trasversale e intergenerazionale da sfoggiare con orgoglio sui social. Il quattordicenne di Casoria bloccato sabato notte nel salotto buono di Napoli non avrebbe mai pensato di essere fermato da una pattuglia di carabinieri e ritrovarsi in un mucchio di guai. Quando dalle sue tasche è saltato fuori un micidiale tirapugni, la resa tra le lacrime è stata inevitabile: «Sono un bravo ragazzo, volevo solo pubblicare una storia».

È una linea sottile, quella che separa la bravata adolescenziale dalla tragedia annunciata, ma per fortuna - almeno questa volta - non consumata. L'ultima istantanea arriva dal cuore della città e non rimanda affatto ai vicoli degradati o agli ambienti della malavita. Piazza del Plebiscito, vetrina patinata da cartolina. È qui che i militari della compagnia Napoli Centro hanno denunciato un adolescente dell'hinterland. Faccia pulita, alle spalle due genitori perbene che l'hanno educato a pane e sani principi. Uno studente modello sulla carta, sceso nella movida portando con sé un'arma bianca lunga ben dieci centimetri. Un pugno di metallo sagomato, con l'unico scopo di spaccare le ossa e trasformare una lite in una corsa in ospedale.

LO SCENARIO

Non siamo nei territori di confine dove il crimine è spesso un'offerta formativa inevitabile. Siamo nel cuore del centro storico, a due passi dal colonnato del Plebiscito, dove lame e pistole incrociano con preoccupante frequenza il by night giovanile. Fa tenerezza, ma al tempo stesso anche rabbia, il crollo psicologico del ragazzino di fronte ai militari che gli sfilano l'arma dalla tasca. Un pianto a dirotto con cui ha provato a spiegare la follia di quel gesto: «Volevo soltanto fare una storia... sono un bravo ragazzo». Oggi la devianza minorile non ha più una localizzazione netta e neppure un'estrazione sociale di riferimento. I ragazzini insospettabili, cresciuti nel mito distorto della violenza sdoganata, impugnano tirapugni e coltelli con la stessa leggerezza con cui un tempo si maneggiava un pallone da calcio. Una deriva pericolosissima che la cronaca conosce fin troppo bene, tra i pestaggi folli nei baretti della movida di Chiaia, le stese tra i vicoli dei Quartieri Spagnoli e i raid punitivi nati per futili motivi e finiti nel sangue. Appena pochi giorni fa del resto la notizia, anticipata da "Il Mattino", di cinquantadue minorenni, appartenenti a tre distinte gang, indagati a piede libero per associazione per delinquere, possesso di armi, ma anche pestaggi e tentati omicidi.

LE VERIFICHE

In uno scenario oscuro in cui tutto sembra concesso per una manciata di like, finisce così nella rete dei controlli anche il ragazzino della porta accanto, un adolescente di Casoria protetto dai sacrifici della famiglia, ma che si scopre pronto ad andarsene in giro nel cuore della notte portando con sé un tirapugni potenzialmente letale. Durante la stessa serata il bilancio dell'Arma si è ingrossato con la denuncia di altre tre persone, rispettivamente di 23, 50 e 31 anni, trovate in possesso di altrettanti coltelli, oltre che col pugno duro contro i parcheggiatori abusivi e con i controlli a carico di decine di giovani e giovanissimi, pizzicati con modiche quantità di droga e segnalati in Prefettura come consumatori di droga. Resta l'amaro in bocca per quel ragazzino in lacrime e una macchia sulla fedina penale che rischia di valere meno di un like su una pagina Instagram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MOVIDA Un gruppo di ragazzi durante il by-night a Napoli

RAFFICA DI CONTROLLI DURANTE LA NOTTE TRE PERSONE TROVATE ARMATE DI COLTELLO STRETTA SU ABUSIVI

Secondigliano

Trappola d'amore tramite Telegram «Rapinato dai complici dell'amica»

Pensava fosse amore, invece era una trappola. Succede nella periferia nord, dove un venticinquenne, dopo aver concordato un appuntamento galante sui social, si è ritrovato con una lama conficcata nel braccio e il proprio smartphone e 50 euro svaniti nel nulla. È la disavventura vissuta da un giovane incensurato in via Privata detta Scippa, vittima di una aggressione su cui stanno adesso cercando di fare luce ii carabinieri della stazione di Secondigliano. Tutto è iniziato con una chat su Telegram, aperta con il profilo di quella che sembrava essere una donna. Convinto di incontrare l'utente conosciuta in rete, il giovane si è presentato sul posto stabilito, ritrovandosi però di fronte due uomini, entrami molto giovani: uno italiano e l'altro straniero. Dopo averlo accoltellato al



braccio per renderlo inoffensivo, forse dopo un iniziale tentativo di reazione, la coppia di malviventi l'hanno depredato del telefono e del portafogli, dileguandosi nel buio. Soccorso e trasportato d'urgenza al pronto soccorso del Cto, il ferito è stato medicato e dimesso dopo qualche ora con una prognosi di dieci giorni. La caccia ai banditi entra nel vivo, al vaglio dei militari le telecamere della zona.

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promoter uccisa, oggi l'udienza clou il giallo di Romina al vaglio dei giudici

L'INCHIESTA/1

Una traccia genetica rinvenuta sul giubbino della vittima, la possibile corrispondenza con il Dna di un cittadino francese (che ha precedenti penali), le accuse di un pentito che punta il dito contro un gruppo di camorristi che avevano l'abitudine di adescare ragazze nel casertano. Sono questi i tre punti legati a una possibile riapertura dell'inchiesta sull'omicidio di Romina Del Gaudio, la ragazza napoletana uccisa nel 2004, il cui cadavere è stato ritrovato all'interno del boschetto della Reggia di Carditello. Questa mattina udienza camerale dinanzi al giudice del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per valutare due istanze uguali e contrarie: la richiesta di archiviazione di un fascicolo aperto anni fa; l'opposizione firmata dall'avvocato Marco Spena, che assiste la famiglia della giovane vittima. Ventidue anni dopo dunque un cold case in Tribunale. Era il quattro giugno del 2004, quando Romina lasciò la sua abitazione in via Camaldolilli per recarsi ad Aversa, dove faceva parte di una squadra di aspiranti promoter in forza a una compagnia di telefonia. Sognavano un futuro lavorativo ben inquadrato. Romina non tornò a casa. La sua scomparsa venne denunciata il giorno dopo. Il 20 luglio dello stesso anno, la scoperta del suo cadavere.



LA VITTIMA
Romina Del Gaudio

L'OPPOSIZIONE ALLA RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE «ASSASSINI PROTETTI DA OMERTÀ E PAURA INDAGARE ANCORA»

A PORTE CHIUSE

In questi mesi, la Procura di Pierpaolo Bruni è riuscita ad enucleare un profilo genetico che potrebbe essere matchato a un cittadino francese. Materiale che non consentirebbe comunque, secondo i pm di arrivare a un processo in Assise. Diversa la valutazione del legale della famiglia di Romina (che è coadiuvato dal lavoro della psicologa e criminologa Luisa D'Aniello), per il quale c'è materia per svolgere altri accertamenti investigativi. Un giorno prima dell'adescamento di Romina, era accaduto un episodio simile a Parete, con tre soggetti che tentarono di sequestrare una giovane donna. Raid sventato grazie alla prontezza di un medico attirato dalle urle della vittima. Il giorno dopo la banda ci ha riprovato?

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montesanto, parla l'uomo degli spari «Ai ragazzi dico: non fate come me»

L'INCHIESTA/2

«Scusate». Lo scrive in maiuscolo, in cima al foglio. Come se i caratteri cubitali bastassero a spazzare via il panico e l'orrore. Eccolo, il memoriale che il pistolero di Montesanto, coprotagonista di un pomeriggio di puro Far West ancora impresso nella memoria della città, affida al giudice. Giuseppe Truiolo prende carta e penna e dal carcere di Secondigliano firma il suo "pentimento". Due pagine di confessioni e autocritica che irrompono nel cuore dell'udienza preliminare celebrata dinanzi al gup Mariano Sorrentino e appena conclusasi.

IN AULA

«Ho perso la testa, mi sono sentito braccato e ho commesso l'errore più grande della mia vita sparando in aria. Ho dimostrato di non essere un uomo, ma solo un incosciente». I virgolettati della lettera depositata dal suo difensore, l'avvocato Rocco Maria Spina, smontano la ferocia della guerriglia urbana consumatasi lo scorso 29 giugno davanti agli occhi di passanti, turisti e bambini in lacrime. Niente più alibi sulla presunta pistola scacciacani, né giustificazioni sul carattere «esuberante» con cui il trentenne di Giugliano aveva provato a ridimensionare la vicenda davanti al primo giudice Emilio Minio, che pure parlò di «modalità chiaramente camorristiche». Adesso l'inchiesta coordinata dal pm della Dda Alessandra Converso trova nel faldone processuale un punto di svolta umano. Truiolo, a processo insieme al cognato Emanuele Iaccarino - il famigerato uomo nero, quello con il mitra - difeso dal penalista Ciro Arino, ripercorre il cortocircuito tra la strada e la rete.

LETTERA AL TRIBUNALE DAL PERSONAGGIO CHE SCATENÒ SCENE DI PANICO IN CENTRO ACCANTO A LUI IL SOCIO CON IL MITRA

L'APPELLO

I video degli spari tra la folla, rilanciati dai social, sarebbero diventati un incubo virale, ma anche personale: «Quando mia madre mi ha detto che su TikTok c'erano i filmati di me che sparavo e che la gente commentava ridendo o scambiando quel gesto per una dimostrazione di forza, ho provato una vergogna profonda. Ho commesso un errore enorme che ha messo a rischio gli altri e distrutto la mia famiglia». Da qui l'appello, ricorrendo di nuovo al maiuscolo: «Ai ragazzi che vedono quelle immagini e pensano che siano una cosa bella dico di non farlo. È un errore enorme». Il pistolero di Montesanto non cerca però sconti: «Non chiedo di essere assolto, ma la possibilità di dimostrare che non volevo fare del male a nessuno». Il tempo dei "pentimenti" è finito. La parola passa ora alle aule di giustizia, con i neo imputati a processo con il rito abbreviato. Sullo sfondo, i frame di un Far West nato tra sguardi di sfida e ombre di camorra. All'orizzonte, condanne che si profilano tutt'altro che accomodanti.



IL PISTOLERO L'uomo armato fermato a Montesanto

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.luxe